

Beato Bonaventura da Forlì

6 settembre



Bonaventura nacque a Forlì intorno al 1410. Entrato nell'Ordine dei Servi, si applicò allo studio della teologia, conseguendo il titolo di maestro. Nella predicazione mostrò grande coraggio e sapienza. Ricoprì numerose cariche nell'Ordine, svolgendo il suo servizio con estrema saggezza. Condusse vita penitente, amò la solitudine, promosse l'osservanza regolare. Morì a Udine nel 1891. Il suo corpo si conserva ora nella chiesa di s. Maria delle Grazie di quella città. Pio X ne confermò il culto nel 1911.

Orazione

S'infranga, o Signore, nel dolore della penitenza la durezza dei nostri cuori, illuminati dall'esempio di vita e dalla predicazione evangelica del beato Bonaventura. Per Cristo Nostro Signore.

Dal "Proprio dell'Ufficio dell'Ordine dei Servi di Maria" (pp. 502-504)

Mirabile per la forza della parola e la vita santa

Bonaventura nacque a Forlì intorno al 1410, e qui entrò nell'Ordine dei Servi di santa Maria. Terminato il periodo di prova, nel 1448 fu mandato a Venezia, dove per sei anni si dedicò agli studi conseguendo il titolo di maestro in teologia. E' probabile che nel convento veneziano sia vissuto con fra Bartolomeo, religioso di insigne santità, in cui l'amore per la vita solitaria rifuse insieme ad un ardente impegno nella predicazione evangelica.

Bonaventura esercitò con assiduità il ministero della parola. Dai documenti risulta, infatti, che egli tenne numerose predicazioni, soprattutto nel tempo quaresimale, a Venezia, Firenze, Bologna; Broscia, Perugia, cui accorreva una gran folla. Nelle sue prediche — come scrive fra Filippo Albrizzi — per la foga del suo dire era ritenuto quasi emulo dell'apostolo Paolo e si attirava da tutti stima e venerazione. Merita particolare ricordo la predicazione che tenne a Perugia, quando nel 1476 vi infierì la peste: in questa occasione esortò i cittadini a chiedere l'aiuto divino con la preghiera e la penitenza e li spinse a dare generoso aiuto ai poveri e agli ammalati.

In seno all'Ordine Bonaventura svolse un'attività non meno feconda. Per suo interessamento passarono all'Ordine il convento di Forlimpopoli e, nel 1488, quello di s. Maria del Paradiso in Clusone (Bergamo). Secondo uno scritto di fra Filippo Tozzi, oggi irreperibile, il beato sarebbe stato anche procuratore dell'Ordine nel 1482. Il 31 maggio dell'anno seguente, mentre egli era priore di san Marcello in Roma, Sisto IV gli concesse di potersi ritirare in solitudine con altri sei compagni, sotto l'immediata dipendenza del generale, con la facoltà di poter predicare dovunque, in qualità di predicatore apostolico. Non sappiamo se e dove il beato Bonaventura si sia ritirato; da alcuni documenti del diciassettesimo secolo si può congetturare che abbia dimorato per un certo tempo nell'eremo di Monte Senario. Non molto tempo dopo, comunque, sospinto dalla carità o dall'obbedienza, Bonaventura fece ritorno alla vita cenobitica. Governò sapientemente la provincia di Romagna e promosse la disciplina regolare.

Il priore generale, fra Antonio Alabanti, intenzionato a ricondurre l'Ordine ad una maggiore osservanza, si valse del consiglio e dell'opera di Bonaventura. Nel 1487, nel dissidio tra la Congregazione dell'Osservanza e il priore generale, il beato si adoperò a ricomporre la pace; l'anno dopo, nel capitolo della Congregazione dell'Osservanza a Cremona, fu eletto vicario generale, carica che sembra essergli stata confermata dal capitolo generale dell'Ordine tenuto poco dopo a Bologna.

Alcuni scrittori dell'Ordine, che ebbero con il beato Bonaventura legami di familiarità, descrivono il suo amore per la penitenza e la solitudine. Fra Filippo Albrizzi ci fornisce queste notizie: «*Era di piccola statura e di corporatura esile, di media cultura. [...] Religioso di profonda santità, portava la barba incolta; a piedi nudi affrontava il calore dell'estate, il rigore dell'inverno e il gelo estremo del ghiaccio; mai, in nessuna stagione, portava calzature, tanto che si vedevano i piedi feriti e sanguinanti. Vestiva assai miseramente, non mangiò mai carne, ne bevve vino, si coricava sulla nuda terra e talvolta su tavole, faceva insomma tutto quello che è necessario per domare il corpo. Ancora in vita ottenne con la preghiera molti miracoli*» (*Institutio Congregationis fratrum Servorum B.M. Observantium*, Biii). Di lui fra Gasparino Borro, altro suo contemporaneo, scrive in eleganti versi quasi le stesse cose.

Nel 1491, durante la predicazione quaresimale nella cattedrale di Udine, Bonaventura, Ormai vecchio e sfinito dalle austerità e dalle fatiche, accusò dei malesseri e verso la fine, il giovedì santo, morì.

Il suo corpo fu venerato nella chiesa di santa Maria delle Grazie. Circa sedici anni dopo, Andrea Loredan, luogotenente della repubblica veneta a Udine, ricorse all'intercessione del beato Bonaventura per ottenere la guarigione da una grave malattia. Riacquistata la salute, nel 1509 ritornò in patria al termine del suo mandato e, in segno di gratitudine, ottenne di portare le reliquie del beato a Venezia, nella chiesa di santa Maria dei Servi.

Nel 1911, la sacra Congregazione dei Riti approvò e confermò il culto del beato. Dopo varie vicissitudini le sue spoglie sono state di nuovo riportate, nel 1971, a Udine nella chiesa di santa Maria delle Grazie